

GLI STUDI DI NICOLA RAPONI SULLA STORIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Paragrafo 5

5. Gemelli e il segreto della sua conversione

Ai primi del Novecento, mentre cresceva l'interesse per l'idea di un ateneo cattolico, il medico Edoardo Gemelli, che durante gli studi universitari aveva abbracciato il positivismo e le dottrine materialistiche e sposato le idealità politiche del socialismo, si riaccostava alla pratica religiosa per entrare, quindi, nell'ordine di san Francesco con il nome di Agostino. Da quel momento le prospettive di un'università cattolica si sarebbero sempre più identificate con l'impegno religioso e con i progetti culturali del francescano. All'illustrazione dell'itinerario di Gemelli Raponi doveva ormai dedicare molte delle sue ricerche, fino alla pubblicazione, nel 1999, della importante voce su Gemelli per il *Dizionario biografico degli Italiani*⁶⁵. L'interesse dello studioso si sarebbe concentrato, naturalmente, sull'opera con cui il francescano aveva concorso alla nascita e agli sviluppi dell'Università Cattolica; ma egli non avrebbe mai cessato di approfondire quelli che erano stati gli anni fra la conversione e la partecipazione alla guerra. Raponi era invero persuaso che di questa prima fase dell'itinerario di Gemelli diverse cose restassero da chiarire, nonostante che ultimamente su di lui fossero usciti interessanti saggi come, ad esempio, la biografia del 1985 di Giorgio Cosmacini, studioso di storia e filosofia della scienza⁶⁶.

La lettura di questa biografia lo confermava nell'idea che, a fronte delle conoscenze acquisite riguardo all'azione dispiegata da Gemelli a capo della sua università, ben poco si sapesse di quelli che erano stati gli incontri, le amicizie, gli orientamenti, gli atteggiamenti che appar-

⁶⁴ *Ibi*, pp. 207-208. Nel rilevare l'importanza di tale enunciazione, Raponi osservava come fosse precisamente questo l'argomento per il quale nel 1924, in seguito al varo della riforma Gentile, Gemelli avrebbe optato per il riconoscimento giuridico del suo ateneo: *ibi*, p. 207.

⁶⁵ N. Raponi, *Gemelli, Agostino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1999, pp. 26-36, in questa raccolta alle pp. 559-580.

⁶⁶ G. Cosmacini, *Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, Rizzoli, Milano 1985. Alla conversione e alla scelta religiosa di Gemelli Cosmacini riservava, invero, diverse pagine; si ha, però, l'impressione che, nel parlarne, egli fosse attratto più dagli echi mondani che quelle scelte avevano avuto che non dai dinamismi interiori che le avevano determinate. Non dimentichiamo che intento principale della biografia di Cosmacini era quello di approfondire il ruolo culturale e politico di Gemelli negli anni del ventennio fascista e, successivamente, della cosiddetta egemonia democristiana. Sul saggio di Cosmacini cfr. la recensione critica di G. Picasso, *Agostino Gemelli: una biografia difficile. A proposito di un recente contributo*, in «Vita e pensiero» LXVIII, 11(1985), pp. 51-60.

tenevano per così dire alla sfera della sua vita privata. Tale carenza riguardava non solo gli anni della maturità, ma anche, se non soprattutto, quelli giovanili della sua conversione e della sua scelta religiosa, di là dalle notizie raccolte e tramandate, in maniera non esente da una certa intonazione agiografica, negli ambienti francescani. Per la verità, verso questi anni Cosmacini manifestava vivo interesse. Raponi aveva, però, l'impressione che lo studioso, lavorando sostanzialmente sulla documentazione pubblica, si fosse fermato sulla soglia dei dinamismi interiori del giovane medico, mentre sarebbe stato auspicabile compiere un passo ulteriore, anche se non era semplice riuscire a trovare nuovi documenti di carattere privato che consentissero di accostarsi all'intimo travaglio di Gemelli.

Non è un caso che nel corso degli anni '80 Raponi si proponesse di procedere, per quello che era possibile, alla raccolta sistematica dei carteggi, editi e inediti, che per tutto il periodo prima della grande guerra Gemelli aveva avuto, oltre che con Toniolo, con le persone che, a vario titolo, avevano incrociato la sua vita, dall'amico e compagno di studi Ludovico Necchi all'astronomo e matematico mons. Pietro Maffi, poi cardinale e arcivescovo di Pisa, da don Giandomenico Pini a mons. Giacinto Tredici, a padre Giovanni Semeria. Sull'esigenza di tale raccolta si faceva sentire la passione dello storico per la ricerca e lo studio delle fonti; ma a spingerlo verso la sistematica individuazione di tali documenti dovette pesare anche la scoperta dell'importanza che essi rivestivano: infatti, fin dalle prime indagini egli si rese conto che i carteggi di Gemelli degli anni giovanili costituivano un prezioso aiuto per risalire alle origini dei suoi orientamenti e delle sue scelte di fondo. L'intenzione di Raponi era probabilmente quella di pubblicare l'insieme di questi carteggi, se non addirittura di compiere un vero e proprio studio su Gemelli prima della guerra. In occasione di un contributo dal significativo titolo *Il "segreto" di Gemelli* scritto nel 1989, a trent'anni dalla morte del rettore, per «Incontro», il notiziario dei cosiddetti propagandisti dell'Università Cattolica, egli autorizzava una nota redazionale che così recitava: «Il prof. Raponi pubblicherà quanto prima una serie di lettere inedite di padre Gemelli a Giandomenico Pini, a Giuseppe Toniolo e a Sabina Parravicino, che risultano di notevolissima importanza per conoscere la biografia di Gemelli dalla conversione alla prima guerra mondiale»⁶⁷. Questa pubblicazione non avrebbe mai visto la luce;

⁶⁷ N. Raponi, *Il "segreto" di Gemelli*, in «Incontro», supplemento al n. 2 di marzo-aprile

ma, com'è testimoniato dalle carte conservate nel suo archivio, Raponi ricostituì, in effetti, diversi di questi carteggi e, sebbene non riuscisse a soddisfare il proposito di darli alle stampe, se ne servì tuttavia per le sue valutazioni e per presentare, in diverse circostanze, alcune prospettive di ricerca sulla biografia gemelliana, che meritano d'essere segnalate.

Proprio alla luce di questi documenti, egli pensava, ad esempio, che il ritorno alla fede cattolica, nel 1903, di Gemelli fosse frutto non di una decisione improvvisa, come sostenevano i suoi agiografi, ma di un intenso e tormentato itinerario cominciato nell'ultimo periodo pavese e proseguito nell'ospedale militare di Milano, quando ebbe occasione di conoscere alcuni giovani francescani suoi compagni di servizio militare e, soprattutto, quando prese a confidarsi con don Giandomenico Pini, una nobile figura di sacerdote⁶⁸. Interessante era l'accento fatto al riguardo da Raponi nella già ricordata voce su Gemelli apparsa sulle colonne del *Dizionario biografico degli Italiani*. Nel riferirsi alla conversione del giovane medico, egli scriveva:

«Il 1° novembre 1902, rinunciando a frequentare la Scuola di sanità militare di Firenze per allievi ufficiali per rimanere vicino all'università, [egli] iniziò l'anno del cosiddetto volontariato come soldato di sanità nell'ospedale militare di Milano, che aveva sede nell'ex monastero benedettino di piazza S. Ambrogio. Qui trovò ancora l'amico Necchi e fu per suo tramite che prese a frequentare un giovane sacerdote, Giandomenico Pini, ex avvocato, autore di scritti sul Sacro Cuore e allora catalogatore alla Biblioteca Ambrosiana, che aveva conosciuto a Pavia⁶⁹. Già in crisi per i ricordati incontri pavesi, attraverso questi colloqui e le conversazioni con alcuni giovani francescani suoi compagni di servizio militare, nell'aprile 1903 il Gemelli riprese la pratica religiosa. Il mito di una conversione subitanea è da ritenersi perciò frutto di apologetica agiografica»⁷⁰.

1989, pp. 19-20, ripreso in «Alma Mater» XLIII, 3-4(1989), pp. 10-11 e, ora, anche nella presente raccolta, pp. 555-557 (la citazione alla p. 555).

⁶⁸ Per un primo profilo di Giandomenico Pini cfr. G. Fanello Marcucci, *Don Pini*, Edizioni Paoline, Modena 1972, M.C. Giuntella, *ad vocem*, in F. Traniello - G. Campanini (dir.), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. II: *I protagonisti*, cit., pp. 477-480 e, più recentemente, R. Saccenti, *Pini, Giandomenico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXXXIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2015, pp. 748-749.

⁶⁹ È molto probabile che Gemelli, durante il suo soggiorno pavese, avesse avuto modo d'incontrare don Pini presso il Circolo Boezio, di cui dal 1897 il sacerdote era stato nominato vicepresidente.

⁷⁰ N. Raponi, *Gemelli, Agostino*, cit., p. 561.

Possiamo, senz'altro, dire che persona più adatta di don Pini, per aiutarlo a far luce sui problemi da cui era assillato, Gemelli non poteva trovare. In realtà, come Raponi segnalava, quella di don Pini era una vocazione tardiva, maturata per di più al termine di un percorso abbastanza tormentato. Tutto questo lo aveva messo nelle condizioni più adatte per capire i problemi e i dubbi delle persone di fronte alle grandi scelte della vita. Era pertanto comprensibile che, una volta entrato in contatto con don Pini, Gemelli lo prendesse a proprio confidente spirituale.

Raponi era, invece, propenso a considerare del tutto improvvisa la decisione che avrebbe portato il neo-convertito Gemelli ad abbracciare la vocazione religiosa: «improvvisa – egli proseguiva nella sua voce per il *Dizionario biografico degli Italiani* – dovette essere, invece, l'idea di una vocazione religiosa, della quale resta precisa testimonianza un'inedita lettera a don Pini del 13 maggio 1903»⁷¹. Quella cui si faceva qui allusione era, in realtà, una lettera di grande significato, di cui Raponi aveva fornito qualche stralcio nel contributo *Il "segreto" di Gemelli* appena citato. Da essa apprendiamo non solo il manifestarsi, allo stato nascente, di quella che il giovane medico giudicava fosse la chiamata di Dio, ma anche il rapporto di totale fiducia che egli aveva in don Pini, il quale dal canto suo, lungi dall'assecondare con eccessiva indulgenza i nuovi sentimenti di Gemelli, lo invitava a procedere con ponderazione e a non trascurare le difficoltà che avrebbe incontrato:

«Egregio Don Pini, ho meditato a lungo le sue parole di ieri – si legge nella lettera – e molti frutti hanno esse dato, tra gli altri uno in guisa speciale saporito e grato; perciò, fugata la prima amarezza che si era destata in me, ne rimane la viva sincera gratitudine per lei che ha saputo tanto bene dirmi la parola di Dio. Tanto che ne sono assetato, ne sento un bisogno vivo – ne fui privo per tanti anni! – e le scrivo perché non ho nessun modo di versar fuori la piena dei miei sentimenti; un tempo era a Necchi che confidavo queste cose; privo ora e costretto per lunghe ore alla solitudine, abuso di lei e della sua bontà. Le ho detto che molto bene ho ritratto dalle sue parole. Infatti, come ella diceva, le difficoltà hanno il pregio di rinfocolare e di acuire il desiderio. Io non so della vocazione altro che quello che volgarmente se ne intende. Troppo poco mi sono nella mia vita fermato a considerare le cose dello spirito, perché ora io sia in grado di valutarle, ancor meno conosco delle cose di religione, così che in questi giorni quando mi sono chiesto che cosa è la vocazione, io non ho avuto nessuna risposta da dare a me. E ieri quando sono uscito da lei io mi

⁷¹ *Ibidem*.

sono chiesto – e con un certo timore: che io non abbia questa vocazione che io non conosco che di nome? Eppure sento qualcosa in me di diverso, sento qualcosa di indefinito, di indeterminato, che ad un tempo mi fa felice e mi rattrista, che mi dà forza e mi abbatte, col pensiero a volte della riuscita, a volte della caduta. Sento qualcosa che non saprei meglio esprimere che con la parola propulsione. Una propulsione a mia insaputa, al di fuori della mia volontà, al di fuori del mio cervello che mi spinge alla preghiera, alla adorazione di Dio, al pianto nel considerare la mia debolezza e la mia vita trascorsa, alla gioia nel pensare alla possibilità della eterna comunione dell'anima in Dio, che a mia insaputa mi conduce ad un tratto in una chiesa, piega le mie ginocchia, e fa articolare alle mie labbra preghiere che non ho mai saputo e piangere lagrime di gioia e di dolore insieme»⁷².

Ma Raponi considerava altrettanto improvvisa, e per certi aspetti anche sorprendente, la determinazione con cui, contemporaneamente, Gemelli decideva di farsi francescano, nonostante che l'amico Necchi e don Pini pensassero che, considerata la sua personalità, l'ordine religioso per lui probabilmente più appropriato fosse quello di sant'Ignazio o di san Domenico.

6. *L'attrattiva del modernismo*

Di questo periodo della biografia gemelliana c'era un altro punto che, secondo Raponi, avrebbe meritato un ulteriore scavo: quello relativo all'atteggiamento di Gemelli di fronte alle ansie di riforma religiosa, intellettuale e sociale che, tra Otto e Novecento, erano venute

⁷² Cfr. lettera di A. Gemelli a G. Pini, 13 maggio 1903, fotocopia in Archivio Raponi. Nella stessa lettera il giovane medico così proseguiva: «Quello che so di questo qualcosa che è nuovo in me è che mi sento condotto a fare il bene in onore di quel Dio che mi ha voluto a sé, a pregarlo, a onorarlo; a lasciare tutto il resto che con mille e mille parvenze a tratti mi tenta ancora. Se questa è la vocazione io l'ho. Me lo dica, mi illumini; mi dica che non mi inganno, mi dica che il Signore ha voluto dare questa grande grazia a me che me ne sento immeritevole! Mi dica che non è un'illusione dei primi entusiasmi e correrò a servire Dio umilmente pronto ad ogni sacrificio, non chiedendogli altro per me che la forza di fare bene tutto quanto egli mi comanderà. Ma se m'ingannassi? Se la mia non fosse vera vocazione? Ecco il dubbio che ella ha fatto sorgere in me ed io la ringrazio anche di questo, come ringrazio Dio che gliene ha ispirato le parole. Se io m'ingannassi mi rassegnerei alla volontà di Dio, come sacrificio alla sua potenza. Ma non lo credo. Egli non può avere suscitato in me tanta serie di sentimenti inutilmente; attendo perciò con gioia quel giorno in cui ella mi dirà: sì, credo si tratti di vera vocazione, sia fatta la volontà di Dio. Io mi sogno quel giorno e frattanto nel pensarlo godo di una gioia divina, di una gioia nuova tanto viva quanto sono state grandi le amarezze delle gioie umane» (*ibidem*).